

PER LA FESTA D'INAUGURAZIONE

... DELLA CONDUTTURA D'ACQUA

A CITTÀ SANT'ANGELO ... 19 OTTOBRE 1913

PER LA FESTA

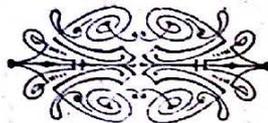
DI

Inaugurazione della condotta d'acqua

A

CITTÀ SANT'ANGELO

19 OTTOBRE 1913



ATRI

PREMIATA TIPOGRAFIA DE ARCANGELIS

—
1914

MUNICIPIO DI CITTÀ SANT'ANGELO

Il 19 ottobre del 1913 fu per Città Sant' Angelo vera festa civile, e di civiltà che riassume ed instaura lo sforzo tenace e perseverante di progresso, costantemente voluto, faticosamente raggiunto e incessantemente ripreso. La cittadinanza — consapevole dei sacrifici sostenuti e da sostenere, come dei vantaggi immediati e conseguenti all'opera compiuta — dimostrò una letizia raccolta, ma intima ed entusiasta; unanimità di consensi, da affidare nella speranza che il risanamento igienico s'inauguri coi più lieti auspici di effetti pieni ed interi. E difatti, dalla cura assidua e sapiente dell'igiene, deriva non solo il miglioramento della salute pubblica, ma ancora il senso delicato ed educatore del decoro personale, la ripugnanza ad ogni umiliante e impura bassezza.

Molto resta a fare per integrare questa sola impresa; ma ormai si può nutrire la fiducia che perduri la concordia degli intenti — e sia anche nel contrasto eccessivo delle opinioni — per poter compiere l'opera iniziata e perseguita finora col concorso di attività febbrili, d'invincibili convinzioni, di persistenti propositi.

E però l'Amministrazione comunale non crede e non può attribuirsi l'esclusivo merito di quanto si è fatto, di quanto si è ottenuto e di quanto si può legittimamente aspettare, come effetto immancabile del lavoro compiuto; essa sa e riconosce volentieri come l'opinione pubblica dell'intera popolazione, abbia non solo contribuito, ma ben anche istigato e costretto; come il ricordo dei tentativi

secolari abbia influito e deciso; come la diligente preparazione di passati amministratori, sempre vigili e coscenziosi, abbia avvalorato le forze economiche del Comune; come la devozione di cittadini consacrati al pubblico bene, abbia loro ispirato quel tranquillo coraggio, che rende possibile di procedere ad un alto scopo, pur tra le amarezze immeritate di clamori sospettosi e malevoli.

E l'Amministrazione ringrazia tutti e singoli: ringrazia la cittadinanza che l'ha sorretta nei vivi contrasti; che ha mirato paziente e fiduciosa al fine supremo, indirizzandovisi con meditata e decisa intenzione; ringrazia lo Stato che, con leggi provvide e larghe concessioni, ha facilitato le iniziative locali; ringrazia l'impresa assuntrice dei lavori, la quale li ha condotti con lodevole zelo; ringrazia i benemeriti che portarono un contributo di particolare interessamento; ringrazia chi dell'opera fu propugnatore convinto, sostenitore efficace, apostolo votato fino al sacrificio; e infine afferma la pubblica riconoscenza per la santa memoria dell'ingegnere, insegna direttore, che al profondo sapere accoppiò tanta portentosa attività, da logorar la vita nella fatica e nella strenua difesa del proprio lavoro.

E in questi sentimenti espressi dall'Amministrazione, interprete fedele dell'anima popolare, si fondi la determinazione incitatrice di avviarci ad un sempre più lieto, sempre più operoso, sempre più prospero avvenire.

Dal Municipio, 30 dicembre 1913.

NICOLA GIAMPIETRO — *Sindaco*

GIACOMO BAIOCCHI
GUIDO GHIOTTI
GIACOMO PETRUCCI
VINCENZO RANALLI

} *Assessori*

Manifesto pubblicato dal Sindaco

CITTADINI!

La vostra lunga e nobile aspirazione è finalmente appagata. Per la tenace attività dei migliori cittadini, per la generosa abnegazione di voi tutti a sopportare le ingenti spese necessarie, la condotta d'acqua potabile dalle sorgenti del Tavo, ideata da oltre un quarto di secolo, è oggi un fatto compiuto.

Domenica prossima, alle ore 10 antimeridiane l'acqua saluberrima, rigeneratrice della nostra salute, nuovo elemento di progresso civile, zampillerà chiara, fresca, abbondante dalla fontana provvisoria costruita alla Porta di San Egidio.

Ed io vi invito a festeggiare con entusiasmo la data memoranda, che segna il principio di un'era nuova per noi, con la sicurezza di veder presto compiuta la redenzione igienica della nostra cittadinanza, con la esecuzione della fognatura, e con la distribuzione dell'acqua per tutto l'abitato.

Dalla residenza municipale, li 17 ottobre 1913.

IL SINDACO
N. GIAMPIETRO

Discorso di Mons. Can. D. Giuseppe Orsini

SIGNORI,

Poche parole, perchè per la mia età e per gli altri acciacchi che soffro, molte non ne potrei dire.

La benedizione di questa fonte, ove già scaturiscono le belle, chiare e fresche acque, è bella che compiuta. Non resta che elevare il nostro pensiero a Dio, al Creatore dell'universo intero, datore di ogni bene. Questo pensiero, santo e nobilissimo insieme, l'avete sentito anche voi nell'animo vostro fin da quando avete chiamato la persona mia, qual ministro di Dio, a compiere la religiosa cerimonia.

La preghiera a tale funzione prescritta è breve, ben riscontrandosi alla preghiera vostra medesima, a quel desiderio vostro grandissimo di provvedere ai bisogni del paese e della salute vostra in particolar modo.

L'invocazione fatta a Dio, nostro primo signore, non racchiude, non rispecchia che tre fervorosi sentimenti: di santificare di sua celeste benedizione le acque di questa fonte; di renderle salutari in tutti gli usi della vita, nell'attingerle e nel berle; di allontanare e fugare insieme tutti quei malanni che minacciano, dico, la nostra esistenza da goderne così le dolcezze della virtù e della salute.

Dopo tutto questo un altro pensiero mi si affaccia alla mente, e credo sia anche il vostro, cittadini miei tutti, di tributare ringraziamenti e lodi ai vostri amministratori della cosa pubblica ed a quanti cooperarono, ed i loro talenti e le loro cure posero a raggiungere questa grande opera, questo nostro sociale benessere, alla venuta di queste acque, sospiro dei nostri antenati, dei padri nostri e di tutti noi; di plaudire e rendere omaggio al regio governo, per avervi esso concorso con le sue più larghe largizioni, e di salutare infine coi più vivi augurii di prosperità alla solerte impresa Serantoni ed ai lavoratori tutti che nulla risparmiarono, e fatiche e disagi, al compimento di un'opera così altamente umanitaria e civile.

Evviva il Re! Evviva la municipale amministrazione!
Evviva l'impresa! Evviva tutti!

Discorso del Sindaco Sig. Nicola Giampietro

SIGNORI,

Spetta a me il compito graditissimo, fra tutti il più gradito, di dare il saluto augurale al raggiungimento di una delle aspirazioni più sentite e più benefiche di questa nostra cara terra natia.

L'acqua pura, fresca e zampillante, che dalle viscere del gigantesco Appennino viene a dare nuova vita a tutta una falange di popolazioni anelanti al mirabile beneficio; quest'acqua che, attraversando colli e valli ubertosi, viene a colmare la maggiore lacuna che incombesse sulle nostre contrade, è finalmente qui tra noi, elemento primo, indispensabile alla vita quotidiana, con tutta la potenza del suo fascino; è qui a dirci ancora una volta col vecchio adagio che *volere è potere*: e da tutti veramente e fortemente si volle.

Quest'opera, che fu già lungamente il sogno dei nostri vecchi, a cui la precedente Amministrazione Comunale, presieduta dal Cav. Feliciani, ebbe il merito grandissimo di dare il primo valido impulso, superando mille difficoltà e mille prevenzioni; quest'opera che costò sforzi inauditi, sacrifici d'ogni sorta a coloro che ne promossero l'attua-

zione, a cui col fervore di apostolo diede tutto se stesso ed il suo giovanile entusiasmo il nostro concittadino Avvocato Nicola Ghiotti, quale Vice Presidente del Consorzio; quest'opera che viene a dare l'effluvio di nuovo rigoglio a tutto un popolo in attesa, estatico della nuova conquista civile, io oggi ho l'altissimo onore di presentare a voi compiuta, o miei cari concittadini.

Il vostro sogno è diventato realtà, il vostro desiderio è stato giustamente appagato! Vadano dunque a buon diritto il nostro plauso ed i nostri sentimenti di perenne gratitudine a tutti coloro che per tale conquista prestarono il loro ingegno e la loro attività; alla precedente Amministrazione Comunale che ne gettò le basi; al Vice Presidente del Consorzio che infaticabilmente vi attese a superare le difficoltà burocratiche; all'intraprenditore Cavaliere Costantino Serantoni, che con nordica tenacia non s'arrestò davanti alle mille difficoltà, e che, con raro esempio di disinteresse e di superiore competenza, eseguì l'opera colossale in modo incredibile e con meravigliosa sollecitudine, alle Autorità tutte, infine dei paesi consorziati, all'ingegnere direttore sig. Rossi, agli operai, ai più umili coadiutori dell'intrapresa, che tutti contribuirono alla preparazione, all'esecuzione ed al compimento di quest'opera che resterà l'espressione più alta e più solenne della rigenerazione di questo lembo di Abruzzo.

Con la nuova conquista, non si arrestino però le nostre aspirazioni!

Volgete il vostro sguardo all'avvenire ed a nuovi orizzonti mirino le nostre energie; sempre avanti ed in alto i cuori!

L'Italica gente, rinnovata nella fede del suo antico valore, segue la marcia vittoriosa dei suoi alti destini e riprende nel mondo il posto che le compete; il nostro forte

popolo d'Abruzzo, che di questa gente non è nè ultima, nè men degna parte, in patria, come nelle lontane Americhe, dà sogni meravigliosi della sua operosità, contribuendo col lavoro o col risparmio al risorgimento economico della natia patria! Non vada quindi per esso dimenticato il nostro fervido saluto in questo giorno di nuova conquista, e con talò pensiero s'elevi benefico lo zampillo, segnacolo di vittoria o prorompa dai vostri petti il grido fatidico dei momenti solenni:

Viva l'Abruzzo! Viva l'Italia!

Discorso del Cav. Serafino Feliciani

CONCITTADINI,

Il mio egregio amico, l' Ill.mo Sig. Sindaco, in questo giorno memorando, nel suo eloquente e commovente discorso, ha voluto, tacendo di sè, ricordare il mio modesto nome. Di ciò sentitamente ringrazio, di ciò sono sinceramente grato.

Ma io ho un dovere da compiere, dovere di gratitudine e di memore affetto: ricordare un illustre estinto, il cui spirito in quest' ora di gioia aleggia su di noi, ricordare un uomo che ci fu largo di consiglio e di aiuto, il benemerito e compianto Cav. Francesco Innamorati.

Null' altro dovrei dire.

Ma fissando lo sguardo su quella fontana, senza sapere dire a me stesso, se ho gli occhi aperti o se sogno, un cumulo di ricordi tumultuosamente offusca la mente mia; ma fra tanti io vo' menzionare un giorno d' Agosto del 1905, quando noi, i rappresentanti di Penne e di Loreto Aprutino, lassù, sulle sorgenti, nella conca del Mortaio d' Angri, mentre l' acqua scorreva ai nostri piedi, gorgheggiando dai crepacci del monte, stabilimmo le basi del nostro Consorzio e ne discutemmo lo Statuto.

Eppure, in quel momento di entusiasmo, l'animo mio trepidava: trepidava impressionato dalla entità dell'opera, degna di Roma antica, e pensava che per condurla a termine, in mezzo a tante difficoltà, necessitava trovare un apostolo: e l'apostolo fu Nicola Ghiotti.

Vieni: amico Nicola: vieni vicino a me. Apostolo e martire nell'istesso tempo nell'ora del trionfo alza superba la fronte e giunga a te gradito il saluto sincero ed affettuoso dei tuoi concittadini.

L'istesso saluto io rivolgo ai nostri Delegati, alla solerte Impresa, a chi diresse i lavori, agli umili lavoratori.

Ed ora io voglio finire con un augurio: che questa chiara, fresca e dolce acqua che zampilla dinanzi ai nostri occhi sia il segnacolo della nostra redenzione.

Discorso del Cav. Avv. Luigi Innamorati

SIGNORI,

Permettete anche a me che ho modestamente partecipato all'amministrazione del Consorzio dell'Acquedotto del Tavo insieme ad altri cospicui e benemeriti concittadini, per lo spazio di quasi 6 anni, permettete anche a me di inneggiare in questo giorno così solenne per noi alle fresche e limpidissime acque che oggi vengono a rallegrare ed a confortare la operosa quiete del popolo nostro.

Sono più di venti anni, o Signori, che il problema dell'acqua si imponeva urgente ed ineluttabile su questo colle: sono più di venti anni che il popolo nostro aspettava con la bramosia ardente dell'assetato il prezioso salutare elemento, fonte principalissima di prosperità e di vita per ogni città civile. E sono più di venti anni infatti che qui, attraverso la serie dei nostri reggitori, gli studii si sono susseguiti agli studii, i progetti ai progetti, i disegni più o meno attuabili alle congetture più o meno platoniche per poter risolvere stabilmente e degnamente il problema del risanamento igienico locale.

Cosicchè una volta (ricordate?) pensammo ad utiliz-

zare la fonte comunale di S. Martino; una seconda volta alle acque di S. Nicola da doversi per dislivello altimetrico inalzare meccanicamente fin dentro l'abitato; ma il dubbio di non poter risolvere in modo certo ed igienicamente esatto il poderoso ed imponente problema, ci rese per parecchio tempo incerti e titubanti sulla via da seguire e sulle sorgenti da prescegliere, di talchè più volte ci domandammo se convenisse pensare a lesinar tanto sulla spesa per ottenere poi poco o nulla di duraturo nell'opera da compiere: oppure se non fosse per avventura più opportuno chiudere gli occhi dinanzi al problema finanziario pur di risolvere una buona volta in modo stabile e definitivo il problema igienico che tanto ne pungeva ed affaticava le menti.

Ma un bel giorno arrivò anche fra noi la buona felice ispirazione che Dio sembra concedere in certe epoche di sviluppo così ai popoli come agli individui, quella felice ispirazione che ci è trasmessa dal principio di solidarietà e di affratellamento sociale; perchè potemmo come per spontaneo impulso dell'anima collettiva, attraversare finalmente anche noi un momento psicologico decisivo, quel momento nel quale un popolo sente in sè stesso la fiducia e la forza di potere affrontare un grande problema e di poterlo risolvere.

E giunto questo momento, noi assistemmo come per incanto ad una specie di prodigio tanto più intenso quanto più raro, perchè si videro più paesi che fino allora erano stati gelosi ciascuno dei proprii vantaggi e della propria ricchezza, in un momento intendersi, concordarsi, unirsi, spegnere le velleità e le gelosie, affratellarsi d'opera e di spirito; si vide in un momento ogni ostacolo rimuoversi, ogni difficoltà eliminarsi, ogni antagonismo di campanile dileguare, e tutto ciò dinanzi al fulgore di una grande

idea che informava una grande opera. I promotori del primo nucleo sociale intercomunale (fra i quali mi piace ancor lagrimando ricordare il tanto compianto padre mio) si intesero rapidamente fra loro, dai promotori sorsero poi gli amministratori, e così in breve volger di tempo ebbe vita il Consorzio per l'acquedotto del Tavo fra Città S. Angelo, Loreto Aprutino e Penne.

Sorse con lieve gestazione, ma visse fra non lievi difficoltà: tutte però superate con animo volenteroso e fidente, chè niuno potrà mai disconoscere nel Consorzio il merito di aver cercato rimuovere sempre ogni barriera, di essere andato sempre avanti il più rapidamente possibile contro tutto e contro tutti, appunto per poter raccogliere in tempo relativamente breve il frutto del proprio operato, quel frutto che giunto poi alla maturità il più forte ha voluto prepotentemente arraffare per mostrarsi colle penne del pavone alle assetate popolazioni, le quali però silenziosamente ma coscientemente hanno meglio di quel che possa credersi saputo intuire e spiegare l'enigma.

In ogni modo, o per una via o per l'altra, il fine del Consorzio, o Signori, oggidi è raggiunto; e tutto ciò si deve, credetelo, in primo luogo all'amministrazione Consortile e in secondo luogo a questa perdurata concorde unione d'animi e d'intenti.

Giorno di gloria è adunque oggi per tutti i centri consorziati, ma specialmente per noi, per questo paese che dopo tanti secoli dalla sua esistenza, vede oggi per la prima volta mutata l'acqua piovana sempre incerta, malefica ed impura, in quella limpida e chiara prodotta dalla fusione dei ghiacci montani, giorno di gloria che ci fa salutare col sorriso dell'amore e coll'aureola della speranza l'acqua benefica e pura, rigeneratrice del corpo e dell'anima, fonte eterna di prosperità e di vita.

Eccola infatti quest'acqua tanto faticosamente conquisita; essa gorgoglia da 12 bocche, placida ma solenne nel suo cadere e nel suo espandersi, e mi sembra in questo momento, per un'associazione poetica di idee, mi sembra che anch'essa, quest'acqua nostra si accinga a ripetere a noi ciò che l'ultimo poeta agreste d'Italia faceva dire all'acqua della Borra, dinnanzi alle fanciulle di Castelvechio.

Fanciulle, io sono l'acqua della Borra
Dove brusivo con un lieve rombo
Sotto i castagni; ora convien che corra
Chiusa nel piombo.

A voi prigionie dalle verdi alture
Pura di vena vergine di fango
Scendo; a voi sgorgo felice, ma pure
Vergini, piango.

Qui dappresso a noi però, questa copiosa acqua di Angri, nella sua fulgida lena potrebbe solo in parte ripetere il mite canto Pascoliano, perchè essa, o Signori, pria di essere imprigionata nell'acciaio, non brusiva, no, con lieve rombo sotto i castagni, ma dilagava invece, effondendosi superba, rumorosa e scrosciante dalle forre dei massi Appenninici, per discendere alle fiorenti prode della nostra marina, ed oggi, dopo così lungo viaggio sotterra, essa non piange, no, dinanzi alla commossa nostra fantasia, in un murmure lieve e sommesso, ma invece col suo rumoroso gorgoglio sembra sorridere di gioia nell'affacciarsi ch'ella fa in mezzo a terre nuove e a nuove genti, ignare di tanta ricchezza e di tanta forza.

E noi, dalla natura inanimata questo riso di gioia

auspicando, inneggiamo tutti oggi con letizia, con amore e con superbo legittimo orgoglio a quest'acqua destinata non solo a dissetarci, ma dirò pure, anche a consolarci; sì a consolarci, perchè se intorno al primordiale elemento di Talete sorsero fin dall'infanzia del mondo le possenti divinità mitiche ad ornarlo e colorirlo, come ad esempio, il Nettuno Romano, l'Indra indiano e l'Odino germanico, anche oggi, dopo tant'ala di secoli, qualche cosa di divino ad esso è rimasto, qualche cosa di sacro che fa risorgere dal semplice primitivo elemento insieme alle Nereidi ed alle Naiadi, tutta la forza suggestiva del passato, sempre tenacemente avvincente con la sua poesia eterna questa agitata ed insoddisfatta anima moderna.

SIGNORI,

Arrivato a questo punto io sento che il mio modestissimo inno deve oramai finire, perchè troppo, se volessi più oltre inalzarlo, si abbasserebbe e diluirebbe, sempre piccola e grama riuscendo, e sempre povera e meschina la voce dell'uomo, dinanzi alle forze perenni e grandiose della natura.

Io perciò non mi dilungo più oltre; ma non voglio e non debbo, pria di por termine al mio dire, non voglio tralasciare di rivolgere un memore ed un doveroso saluto a tutti coloro che a quest'opera, grandiosa e solenne, dedicarono, durante l'ultima fase risolutiva, le energie del loro intelletto e del loro cuore. E perciò mi piace di ricordare ed additare alla vostra riconoscenza ed ammirazione prima gli egregi uomini che curarono magistralmente la parte tecnica dell'opera, e cioè l'Ing. Antonio Rossi, direttore dei lavori, e il Cav. Costantino Serantoni,

appaltatore dell'opera, tutti e due belle e singolari tempere di Gentiluomini e di lavoratori. Dopo di essi mi piace ricordare oggi e additare alla gratitudine vostra altri tre nomi che io ho sempre durante 5 anni sinceramente ammirato per il loro zelo e la loro operosità, e cioè il Cavalier De Leone, il Cavalier Tucci e il Cavalier Ghiotti, appartenenti alla presidenza e al Consiglio di amministrazione; tutti e tre infaticati e infaticabili propugnatori dell'acquedotto consortile, tutti e tre sempre pronti e solleciti ad affrettare e compiere l'opera poderosa. E mi piace, giacchè parlo nel mio paese, segnalarvi in ispecial modo l'ultimo dei tre dinanzi nominati, e cioè il nome di Nicola Ghiotti Vice presidente del Consorzio, mi piace di segnalarlo anche perchè questo nostro concittadino, dopo aver dato tutto il fuoco dell'anima sua al raggiungimento dell'intento comune, ha avuto in contraccambio amarezze immeritate.

Oggi però non è tempo di recriminazioni. La fontana qui dappresso ci canta la sua scorrente canzone al Sole, e sembra che anch'essa voglia ripeterci col poeta:

Taccian le accuse e l'ombre del passato

Di scambievoli orgogli acerbi frutti.

Si; questi versi a me pare mi sussurri l'acqua gorgogliante qui dappresso, ed io voglio religiosamente ascoltarne il recondito significato, invitando voi a fare altrettanto; perchè non possiamo nè dobbiamo dimenticare che questa chiara e fresca acqua discendente dopo così faticoso corso ai diversi centri di popolazione, dovrà avere fra noi un'alta missione da compiere, che a me piace in un augurale vaticinio foggiare come missione di rigenerazione multipla; onde essa, come è destinata a rigenerare

nella nostra regione il corpo degli uomini possa rigenerarne anche gli animi, come deve lavare e mondare le impurità della materia, così possa lavare anche le impurità e le aspirità dello spirito; tutto ciò che di brutto, di aspro, di fosco e di fiacco abbiamo ancora nella nostra vita; ed io mi auguro per voi e per tutti che questo simbolico lavacro sia e possa essere ad ognuno foriero di felicità, come quello del Lete Dantesco che rendea degno il mistico viaggiatore d'oltretomba di salire alle stelle.

Pi la minute dill' acque ¹ di Vincenzo Notar Ranalli

— Mo la fonde di Sirripe ²
ha caschete 'm buvirtè!
fin' a-jre hecc' a nmanze
tanda foll' a echiacchiare....!

mo nisciune mo s' arcorde
di setu ³ povre pisciarelle....!
poche sci, ma li so' mbite
conche gruss' e ssicchiarelle.

Mo ci setè lu fundanone
chi ddè l'acque di mundagne,
mo so' rmasete sole sole
hecc'a bball'a seta cambagne!

Pi ttand' anne sole j'
so' cambete lu pahese,
mo di bbotte m' allassate
ngli setu pisciarell' appese!

Uh, lu monne com' è ffatte!
si cci setè la dibbisugne,
a ppjè matin' e ssære
senza scrupel' e vvrihugne;

'mmice mo chi cc' è bbunanzie
mo Sirripe è ssirripite, ⁴
mo n' zi corr' a tutte l' ore,
mo Sirripe è ssippillite!

— Ora la fonte di Sorripe
è caduta in povertà!
fino a ieri qui innanzi
tanta folla a chiacchierare....!

ora nessuno ora si ricorda
di questo povero piccolo getto d'ac-
poco sì, ma le ho empite [qua....!
conche grosso e secchietti.

Ora ci sta il fontanone
che dà l'acqua di montagna,
ora sono rimasta sola sola
qui a valle a questa campagna!

Per tanti anni sola io
ho campato il paese,
ora di botto mi lasciate
con questo piccolo getto appeso.

Oh, il mondo com' è fatto!
se c' è il bisogno,
a pigliare mattina e sera
senza scrupoli e vergogna;

invece ora che c' è abbondanza
ora Sorripe è precipitato,
ora non si corre a tutte l' ore,
ora Sorripe è seppellito!

Mo l'Avrille⁵ e li Funducece⁶
mo si send' à nnumminè,
mò Dazene⁷ e lu Cuppelle⁸
tutte murt' appress' a mmè!

Ggenda 'ngret' e ssenza core,
vi l'avete già scurdete
quanda hocce e hocce d'acque
da setu pette so' caccete!

Cirte jurne proprie ninde
hecc' a ddendre ci scataje,
e mbè pure so' spriscete,⁹
e cca' ssurse vi li daje!

E la notte a ttutte l'ore
chi mm' aveje d' arpusè,
mang' allore, chi ccuragge,
vu mi lassavete setè!

E jj' povra fundanelle
ngne na mamm' a nu fijole,
mi sprisciaje n' atra vote
pi ffe' 'mbi ca' ccallarole!

Quanda coppie j' so' viscte
ch'acchijù s' ha ssirripete....¹⁰
li so' viscte, li so' ndæse,
ma seta vocche nn'ha parlete!

E mmo tutte tutte quinde
vu havete¹¹ cumbluttete,
tanda fije so' crisciutè,
tutte quinde m' ha lassete!

Mo la fonde di Sirripe
ha caschete 'm buvirtè!
seti ddu hocce chi mm' h' ar-
[mascte
hè ppi ppiagn' e ppi sfuchè!! —

J' seti lagn' e seti laminde
j' so' 'ndæse pi seti fonde
coma vinne la nutizie
ca chiset' acqu' avaje jonde.

Ora Aurelli e le Fontucce
ora si sentono a nominare,
ora Alzano e il Cupello
tutte morte appresso a me!

Gente ingrata e senza cuore,
ve l'avete già scordato
quante gocce e gocce d'acqua
da questo petto sono (ho) cacciate!

Certi giorni proprio niente
qui dentro ci stava,
ebbene pure ho spremuto
e qualche sorso ve lo davo!

E la notte a tutte le ore
che m'aveva da riposare,
neanche allora, che coraggio,
voi mi lasciavate stare!

E io povera fontanella
come una mamma a un figliolo,
mi spremevo un' altra volta
per farvi empire qualche secchietto!

Quante coppie io ho visto
che quaggiù si son precipitate
le ho viste, le ho intese,
ma questa bocca non ha parlato!

E ora tutti tutti quanti
voi avete complottato,
tanti figli ho cresciuti,
tutti quanti m' hanno lasciata!

Ora la fonte di Sorripe
è caduta in povertà!
queste due gocce che mi son rimaste
è (sono) per piangere e per sfogare!! —

Io questi lagni e questi lamenti
io ho inteso per queste fonti
come venne la notizia
che quest' acqua era giunta.

E ppi ddirte frangamende,
j' chi sso' happassionate,
j' pi ppoche n' gi piagnive....
povra fond' abbandunete !

— Ma curagge, jj dicive,
tu nin di ci-appassionè,
Buttafasce ¹² setè vicine,
ti si pije p' adacquè —

E Ssiripe m' ahuardò
ngghi na faccia scungirtete; ¹³
sospirò tre quattre hocce....
si setuccò.... ¹⁴ ha suspirete !!

Ma nn' è ttembe mo di piagne
li fundene chi ss' ha scutte, ¹⁵
mo tiname la mundagne
chi ccunzole tutte tutte.

E gguardæte seta bbell' acque,
set' acqua doce e ppazziarelle
quanda furie te' a sci
da seti ddudice cannelle.

Hæsse père chi vvi dice:
— Su, minætìim' a bbascè;
mo so' jonde e mmi ci sctinghe,
su, minætìiv' a bbutte. ¹⁶

Vinghe tande da lundene
e la setrete nim mi pese,
li so' fatt' a ttutta corse
pi setra ¹⁷ jjongn' a setu pahese.

Dændre dændr' a na mundagne
setaje chiuse e ssuggillete,
ma nu jurne lu piccone
mi scovò e mm' ha caccete.

E cchi ccend' e ccende vracce
nott' e jjurn' a llavurè
ha m' ha setratte chi na forze
chi nnim bozze cchiù scappè.

E per dirti francamente,
io che sono appassionato,
io per poco non ci piansi....
povera fonte abbandonata !

— Ma coraggio, le dissi,
tu non ti ci appassionare,
Buttafascia sta vicino,
ti si piglia per inaffiare —

E Sorripe mi guardò
con una faccia sconvolta;
sospirò tre o quattro gocce....
s' arrestò di tratto.... ha sospirato !!

Ma non è tempo ora di piangere
le fontane che si sono essiccate,
ora teniamo la montagna
che consola tutti tutti.

E guardate questa bell' acqua,
quest' acqua dolce e scherzosa,
quanta fretta tiene a uscire
da questi dodici cannelli.

Essa pare che vi dica:
— Su, venitemi a baciare;
ora sono giunta e mi ci sto,
su, venitemi a gonfiare.

Vengo tanto da lontano
e la strada non mi pesa,
la ho fatta a tutta corsa
per subito giungere a questo paese.

Dentro dentro a una montagna
stavo chiusa e sugellata,
ma un giorno il piccone
mi scovò e mi ha cacciata.

E con cento e cento braccia
notte e giorno a lavorare
mi ha stretta con una forza
che non posso più scappare.

Ha m' ha mæsse llè nu pozze
cupe cupe ngna nu mere,
quand' ahapre nu spurtælle
hesce fore, ma m' arpere

nu canèle a vvoce' aperte
grosse, grosse, gross' assi,
e llè ddaendr' a ppi li tubbe
j' cuminge a ccammini.

E nmin zacce quanda setrete
facee 'n dutte lu cammine,
ma hè ccerte chi j' passe
pi li fiume e li culline,

pi li piene e ppi li cosete,
pi li mund' e ppi li valle,
mo mmi trove hete hete,
mo mm' artrove tand' a bballe.

E nghi ttanda saj' e cchele
chi jj' facee sù ddi jù
cchiù la forze a mma mi cresce
p' arrivi fin' a echisù.

A nu certe punde tutte
tutte l' acque ci spartaeme,
pi hugnune c' è na setrete
e ppi equælle ci ni jame.

E nu reme ve' a Ppenne,
n' atru reme ve' 'Llurete....
e-jj' so' pi Ciusandagnele
da nu pezze disetinete.

E ccusci cchi ttanda setande
di pirson' e ddi mijere,
hecche cque ca so' minute
bbelle, fræsche, doce e chiere!

Quæsete hè la setoria longhe
chi vvi dice seta fundene....
bbinidætte cende vote
da vicin' e dda lundene!

M' ha messa li in un pozzo
cupo cupo come un mare,
quando apre uno sportello
esco fuori, ma mi ripara

un canale a bocca aperta
grosso, grosso, grosso assai,
e li dentro per i tubi
io comincio a camminare.

E non so quanta strada
faccio in tutto il cammino,
ma è certo che io passo
per i fiumi e le colline,

per i piani e per le coste (salite)
per i monti e per le valli,
ora mi trovo (in) alto (in) alto,
ora mi ritrovo tanto a valle (in basso).

E con tanti sali e scendi
che io faccio di sù e di giù
più la forza a me mi cresce
per arrivare fino a qua.

A un certo punto tutte
tutte le acque ci spartiamo,
per ognuna c' è una strada
e per quella ce ne andiamo.

E un ramo va a Penne,
un altro ramo va a Loreto....
e io sono per Città S. Angelo
da un pezzo destinato.

E così con tanti stenti
di persone e di migliaia,
ecco qua che sono arrivata
bella, fresca, dolce e chiara!

Questa è la storia lunga
che vi racconta questa fontana
e chi tanto ci stentò
da vicino e da lontano!

Bbinidætte cende vote
chi n'ha setete l'ammindore
ch' à scupert' a la mundagne
li bbundè di setu tisore !

E ttisore viramende
seta fundene hê ppi nmu;
zuffraheme da nu pezze,
ma mo nin zufframe cchiù !

A ttutt' ore chi vvi piece
vi capate lu cannelle,
ci parate li cingucce
vi ci hændre tande bbelle;

e cchi manghe nu minute
già li conghe vi s'ha 'mbite,
e ssindæte nu piacere
pi cchill'acque ch' à sgrizzite,¹⁸

ch' à sgrizzit' e 'rscite fore,
chi vv' à 'mbusse tutte quande..
bbinidætte cende vote
seta bbell' acque, set' acqua
[sande !

Set' acqua qua' te' la virtù
la virtù di hugni bbene,
chi li tocche, chi li væve
harduvende crisetijene.

Vi sindæte nu dolore
chi vvi passe pi la vite?
nu bbicchire di chiset' acque
tutte cose t' ha finite.

Hai' bbisugne di li bbagne?
pure quisse ti pu' fe':
ti ni hindr' a cchi la vaschie
e, ssi vvù, ti pu' mni hê

Si ti dole 'm bo' la cocce
u si' ccalle di ciurvelle,
tutte cose si ni passe
nghì nu sbruff' a setu cannelle.

Benedetto cento volte
chi n' è stato l' inventore
che ha scoperto a la montagna
le bontà di questo tesoro !

E tesoro veramente
questa fontana è per noi;
soffrivamo da un pezzo,
ma ora non soffriamo più !

A tutt' ore che vi piace
vi scegliete il cannello
ci parate le piccole conche
vi ci entra tanto bene;

e con neanche un minuto
già le conche vi si sono empite,
e sentite un piacere
per quell' acqua ch' à schizzato,

che ha schizzato e s' è riversata di fuori,
che v' ha bagnate tutte quante....
benedetta cento volte
questa bell' acqua, quest' acqua santa !

Quest' acqua questa tiene la virtù
la virtù di ogni bene,
chi la tocca, chi la beve
ridiventa cristiano.

Vi sentite un dolore
che vi passa per la vita?
un bicchiere di quest' acqua
tutte cose ti son finite.

Hai bisogno dei bagni?
pure questi ti puoi fare:
te ne entri in quella vasca
e, se vuoi, ti puoi annegare.

Se ti duole un po' la testa
o sei caldo di cervello,
tutto se ne passa
con uno spruzzo a questo cannello.

Tu hi' scetete chi Mmicchele ¹⁹
a jjuchè la passatelle?
vive set' acque la matine
t' arsirine tande bbelle.

Ma chi ppozze dice tutte
tutte quande li bbundè?
ci vulæsse nu libbrone
chi nnin firmæsse mè!

Scet' acqua sand' è na ricchæzze,
lu pahese 'ndire 'ndire
nin gi-acræte ch' à minute
e cci hot' e cci-à piacere.

Ca' setrillucce forse forse
scì, ngnorsi, si sindarrè....
hè Ccarmene di Cirille ²⁰
c' à finite di carriè.

Forse, forse pu' sindi
cacchidun' a 'rbiasctimè....
hè la Secce, ²¹ è lu Frattère, ²²
hè Vvisprucce... ²³ chi vvu' fe'?!

Ma si nno, da tutte quinde
hesce schiætte da lu core: —
Oh, Ssignore, ti n' arngrazie,
nnin fe' ninde si mmo more!

Mo so' viscte tанда cose
chi jj' pruprie 'n gi pinzaje....
si mmi more nnin fe' ninde,
mo cundende mi n' arvaie. ²⁴

L' atumobble sbelde sbelde
li cavalle t' ha scaccete,
e la bbella lucia lettereche
li lumucce t' ha luvete.

L' acqua sole ci-amangaje
e mmo l'acque mo setè 'sci'....
lu campisand' è ppronde,
mi ni pozze setra pparti!

Tu sei stato con Michele
a giuocare la passatella?
bevi quest' acqua la mattina
ti rassereni tanto bello.

Ma che posso dire tutte
tutte quante le bontà?
ci vorrebbe un libbrone
che non finirebbe mai!

Quest' acqua santa è una ricchezza,
il paese intero intero
non ci crete ch' è venuta
e ci gode e ci ha piacere.

Qualche piccolo grido forse
sì, signorsi, si sentirà....
è Carmela di Cirillo
che ha finito di portare acqua.

Forse, forse puoi sentire
qualcuno a bestemmiare....
è la Seppia, è il Frattaio,
è Piccola - Vespa.... che vuoi fare?!

Ma se no, da tutti quanti
esce schietto dal cuore: —
Oh, Signore, te ne ringrazio,
non fa niente se ora muoio!

Ora ho visto tante cose
che io proprio non ci pensavo....
se mi muoio non fa niente,
ora contento me ne rivado!

L' automobile svelto svelto
i cavalli t' ha scacciati,
e la bella luce elettrica
i lumi piccoli t' ha tolti.

L' acqua soltanto ci mancava
e ora l' acqua ora sta a uscire....
il camposanto è pronto,
me ne posso subito partire!

Pirò prime, n' atra vote,
acqua bbelle, ti salute,
acqua chera, chera, chere
'm mezz'a nnu la bbimminute!

Si' nu bbene chi nn' ha prezze,
si' na grazie di lu Cile,
chi mmisciuone po' setimè
tutte quælle chi ttu vile.

Tu ceosci bbunanziose
halm' e ccorpe ci pulisce,
hugni hembre di mmalanne
tutte cose mo sparisce.

Dova pisse e ttu ti spinne
si' na manna bbinidætte,
la sumende chi setè sotto
ti setra ccacce lu fiurætte.

Tu pi nnu si' n' atra mamme,
n' atra mamm' affiziuone,
ci di' bbæv' e cci fi' cresce
fiur' e ffrutte adduplichete.

E la terre pi ccumbenze
chi ssi væte setu favore,
hugne jurne mo ti cande
na canzone tutt' amore!

Però prima, un' altra volta,
acqua bella, ti saluto,
acqua cara cara cara
in mezz'a noi la benvenuta!

Sei un bene che non ha prezzo,
sei una grazia del Cielo,
che nessuno può stimare
tutto quello che tu vali.

Tu così abbontante
anima e corpo ci pulisci,
ogni ombra di malanno
tutto ora sparisce.

Dove passi e tu ti spandi
sei una manna benedetta,
il seme che sta sotto
ti subito caccia il fioretto.

Tu per noi sei un' altra mamma
un' altra mamma affezionata,
ci dai a bere e ci fai crescere
fiori e frutti duplicati.

E la terra per ricompensa
che si vede questo favore,
ogni giorno ora ti canta
una canzone tutt' amore!

Città S. Angelo 19 Ottobre 1913.

NOTE

1 Per la venuta dell' acqua. Traduzione letterale, senza pretesa di fare, traducendo, un componimento letterario.

2 Sirripe: Sorripe è il nome di una fonte campestre posta sotto le ripe (dove il nome) dalla parte settentrionale della città a breve distanza da questa.

3 Setu: Questo L' s dinanzi al t e al d prende il suono del gruppo tedesco (sch).

4 Sirripite è participio del verbo (sirripirsi) che propriamente significa cadere tra le ripe; oppure lo smottamento che subiscono le ripe a causa della caduta abbondante di acque. Metaforicamente poi vale (andare o lasciarsi andare in precipizio)

5 6 7 8 Nomi di altre fonti sparse pel contado di Città S. Angelo: Aurelli, Fontucce, Alzano e Cupello.

9 Spriscete. Participio di (Spriscè): Spremere.

10 Qui vale: (si sono lasciate andare in precipizio).

11 L'h e il segno dell'aspirazione colla quale noi pronunciamo tutte le vocali iniziali o stanti da sè.

12 Buttafascia, cognome di un contadino proprietario di un terreno confinante a valle colla nominata fonte Sorripe, dalla quale deriva l'acqua per inaffiare i suoi ortaggi.

13 Scungirteto = Sconvolto.

14 Si stuccò = S'arrestò di tratto.

15 Scutte, da scuje: essiccare ed essiccarsi; qui è participio: essiccato.

16 Buttè, abbuttè = gonfiarsi.

17 Setra = presto, subito.

18 Sgrizzate = ha schizzato.

19 Notò buontempono.

20 Nota portatrice d'acqua.

21 22 23 Nomignoli di vetturini. Letteralmente: Seppia, Frattaio, Piccola - Vespa.

24 Sottintendi: all'ultima dimora.

TELEGRAMMI

Castellamare Adriatico 19 - X - 1913.

SIG. GIAMPIETRO — *Sindaco Città S. Angelo*

In questo giorno che vede coronati gli sforzi di tutti i cooperatori all'opera grandiosa benefica che realizza il sogno d'interesse generazioni giunga a voi alla popolazione angolana mio saluto affettuoso.

MARIO CHIARAVIGLIO

S. E. GIOVANNI GIOLITTI

Presidente Consiglio Ministri

Roma

Festeggiandosi inaugurazione acquedotto questa cittadinanza invia deferente omaggio di viva riconoscenza al Capo del Governo che con provvida legge ha reso possibile attuazione opera civile rigenerazione.

Sindaco GIAMPIETRO

PREFETTO — *Teramo*

In questo giorno in cui si inaugura acquedotto a nome cittadinanza rivolgo pensiero deferente e grato al rappresentante del Governo nostra Provincia.

Sindaco GIAMPIETRO

SOTTOPREFETTO — *Penne*

Inaugurandosi acquedotto gradisca riconoscente saluto questa cittadinanza.

Sindaco GIAMPIETRO

COMM. SAVERIO DE LEONE — *Penne*

Festeggiandosi inaugurazione acquedotto quest'amministrazione con popolazione intera manda deferente grato saluto a lei che seppe dedicare attività intelligenza per compimento grandiosa opera.

Sindaco GIAMPIETRO

ING. ANTONIO ROSSI — *Penne*

La grande opera compiuta è trionfo del vostro ingegno poderoso, del vostro carattere tenace, del vostro cuore sereno. La mia città vi tributa riconoscenza e gratitudine.

Sindaco GIAMPIETRO

DOTT. MICHELE CANDELORI — *Castiglione M. R.*

Festeggiandosi inaugurazione acquedotto questa cittadinanza rivolge per mio mezzo un saluto memore e grato al primo ideatore e apostolo della rigenerazione igienica nostra regione.

Sindaco GIAMPIETRO

CAV. SERANTONI — *Penne*

Inaugurandosi acquedotto questa città rivolge suo pensiero riconoscente all'ardito integerrimo costruttore dell'opera magnifica.

Sindaco GIAMPIETRO

RISPOSTE

ONOREVOLE MARIO CHIARAVIGLIO -- *Loreto Aprutino*

In nome questa cittadinanza ricambio saluto augurale ringraziando gentile pensiero.

Sindaco GIAMPIETRO

Roma 20 - X - 1913.

SINDACO -- *Città S. Angelo*

N. 20241 -- Bene augurando pel progresso igienico cotesta città invio a Lei e a quanti da Lei rappresentati vivi ringraziamenti pel gentile pensiero.

GIOLITTI

Teramo 20 - X - 1913.

SINDACO -- *Città S. Angelo*

Ricambio con tutto l'animo a V. S. ed alla nobile cittadinanza Angolana il saluto rivoltomi con il telegramma di ieri il quale m'è giunto particolarmente gradito nel giorno in cui s'è inaugurata la grandiosa opera dell'acquedotto cui ho dedicato le mie maggiori attività e che, coronando il sogno d'interi generazioni, segna una nuova era di rinnovamento igienico e di maggiori progressi sociali ed economici per coteste forti e civili popolazioni.

Il Prefetto BONOMO

Penne 19 - X - 1913.

SINDACO — *Città S. Angelo*

Ringrazio gentile pensiero e telegramma cortese.

Sottoprefetto CASSINI

MUNICIPIO DI PENNE

Penne 21 - X - 1913.

—♦♦—
Gabinetto del Sindaco
—

EGREGIO COLLEGA,

Tra le molte amarezze procuratemi dalla carica di Presidente del nostro Consorzio, per la formazione e la vita del quale io spesi con entusiasmo ed abnegazione tutte le mie povere energie, mi giunge assai gradito il cortese telegramma di V. S. Ill.^{ma} che sta a provare come i popoli che dalla grandiosa opera dell' Acquedotto si sono avvantaggiati, non hanno dimenticato l' opera mia.

Grato a V. S. del gentile pensiero, saluto la nobile Città S. Angelo che così bene sintetizza in sé tutte le virtù della nostra stirpe.

Dev.^{mo} Collega

DE LEONE

Formia, 23 ottobre 1913.

ILLUSTRE SINDACO,

Con l' animo profondamente commosso ringrazio Lei e codesta nobile e gentile cittadina del memore pensiero e del lusinghiero attestato di stima e di benevolenza che in mezzo a tante immeritate amarezze costituiscono legittimo conforto per chi, come me, ha ferma e sicura

coscienza di avere adempiuto al proprio dovere e di avere contribuito, sia pure modestamente, alla esecuzione di un'opera sommamente benefica.

Con ossequio deferente

Dev.^{mo}

Ing. ANTONIO ROSSI

Castiglione M. R. 19 - X - 1913.

SINDACO GIAMPIETRO — *Città S. Angelo*

Commosso gentile pensiero ringrazio bene augurando completa redenzione igienica nobilissima città.

CANDELORI

Penne 21 - X - 1913.

ILL.MO SIG. NICOLA GIAMPIETRO — *Città S. Angelo*

Ringrazio di vivo cuore per il telegramma di saluto gentilissimo e straordinariamente lusinghiero per me.

Ebbi di mira sempre nell'esplicazione della mia opera di portare il più rapidamente che fosse possibile il refrigerio delle pure fonti dal Tavo a queste nobili popolazioni ed in ispecie alla Città di S. Angelo, alla quale mi legano amicizie fraterne.

Pregando di porgere tutti i miei ossequi ai componenti l'amministrazione di cotesto comune le stringo con amicizia la mano

Suo dev.^{mo}

C. SERANTONI

ATRI _____
PREM. TIP. D. DE ARCANGELIS